

**Arcidiocesi di Amalfi-Cava
Convegno Pastorale 2009**

Camminiamo insieme... Corresponsabili e partecipi della vita ecclesiale

25-26 settembre 2009
Convento San Francesco - Cava dei Tirreni

Tema generale del 2° giorno:

IL CONSIGLIO PASTORALE E LE RIUNIONI ECCLESIALI DI VALUTAZIONE E DECISIONE - SENSO, FUNZIONE E DINAMICHE OPERATIVE



**Libretto per i partecipanti al Convegno
(2° giorno)**

Presentazione

Un disagio diffuso

Il presente incontro nasce con l'intento di aiutare gli operatori pastorali a capire meglio le dinamiche dei processi di partecipazione all'interno degli organismi diocesani e parrocchiali in modo da avere maggiore chiarezza come queste devono essere condotte.

Esso si inserisce nello sforzo del Servizio di Animazione Comunitaria di aiutare i pastori e i laici impegnati a trovare nuove vie per servire meglio l'evangelizzazione e promuovere una spiritualità di comunione come stile di vita e di azione della Chiesa.

In genere si constata una generale fatica nel funzionamento di tali organismi. I vescovi, nella nota dopo il Convegno di Verona, parlano espressamente di “stagione non felice” (n. 24).

Spesso si avverte il disagio causato dal malfunzionamento dei vari processi che la diocesi o la parrocchia portano avanti, ma anziché cogliere nel disagio un'opportunità per conoscere in profondità i problemi che vi sottostanno, può capitare che ci si limiti solo alla constatazione del disagio stesso e della sofferenza che esso provoca.

Si vorrebbe andare in profondità per capire cosa non funziona e perché, ma molti sforzi finiscono per arenarsi nel nulla, con la conseguenza di veder crescere il senso di impotenza e frustrazione.

Impotenza e frustrazione sono sentimenti che non di rado caratterizzano lo stato d'animo di non pochi operatori pastorali davanti alla fatica di portare avanti il peso delle cose senza avere chiarezza su quale direzione intraprendere per uscire dai vari problemi.

La conseguenza è che gli organismi di partecipazione, nati per favorire una maggiore corresponsabilità di tutte le componenti della comunità cristiana, finiscono per diventare il serbatoio dello scoraggiamento davanti alle sfide irrisolte della pastorale.

Gli organismi di partecipazione e la missione della Chiesa

La Chiesa esiste in funzione della *missione*. Il Concilio ci ha aiutati a vedere in modo nuovo la *missione* della Chiesa. Essa non è più centrata sulla conservazione dell'esistente ma sull'annuncio, e non è più vista come prerogativa esclusiva del clero e della vita religiosa ma piuttosto fondata sul sacramento del battesimo.

Di conseguenza, mentre prima i laici non avevano alcuna funzione nella vita e nell'organizzazione della Chiesa, adesso si riconosce che, in forza del battesimo, *tutti i battezzati sono responsabili di tutta la missione della Chiesa*.

Siamo passati, quindi, da una concezione dove la partecipazione dei fedeli era legata esclusivamente alla presenza liturgica e all'adempimento degli obblighi personali a una dove l'annuncio del vangelo e la santificazione del mondo dipendono dalla parola e dalla testimonianza di tutti i fedeli.

Ciò esige anche un nuovo modo di concepire gli organismi di partecipazione, promossi dalla nuova coscienza di Chiesa emersa col Concilio Vaticano II e attraverso i quali si devono pensare gli sforzi, le forme e le strategie per individuare i problemi ed elaborare le risposte...

Gli organismi di partecipazione sono, quindi, l'espressione di questo mutamento nel modo di percepire il ruolo di ciascuno nella missione della Chiesa.

Il problema fondamentale

Se tali organismi non funzionano, vi è un complesso intreccio di fattori e cause. Se volessimo individuare, anche se non a titolo esaustivo, i nuclei fondamentali, potremmo evidenziarli secondo quanto segue:

1. una non chiara consapevolezza circa il ruolo e l'inserimento dei laici nella missione della Chiesa;

istante di silenzio

2. il fatto che, alla base, gli organismi di partecipazione sono messi più in relazione al “cumulo” delle cose da fare in parrocchia piuttosto che alla riflessione su come aiutare la parrocchia e la diocesi a “pensare” e realizzare la missione;

istante di silenzio

3. il fatto che la parrocchia e la diocesi si trova ancora a metà strada fra una idea di missione che consiste nella mera conservazione e riproposizione di quanto ricevuto dal passato (pastorale di conservazione e sacramentalizzazione) e una idea di missione che consista nell'inventare forme nuove per annunciare Cristo e riproporre il tesoro della Tradizione.

Occorre, dunque, davanti a questi ed altri fattori trovare il nodo di sblocco e la chiave per trasformare l'attuale situazione in una opportunità per ripensare gli organismi di partecipazione e, quindi, l'agire pastorale complessivo della parrocchia o diocesi.

Obiettivo del presente sussidio

L'obiettivo del presente sussidio è di:

- promuovere, attraverso il l'approfondimento, il dialogo e il confronto,
- la conoscenza della natura degli organismi di partecipazione, alla luce del modello di Chiesa promosso dal Concilio Vaticano II,
- e dedurne, di conseguenza, le funzioni e le dinamiche operative per servire meglio la missione della Chiesa.

1^ parte del lavoro nei gruppi:

**IL CONSIGLIO PASTORALE ALLA LUCE
DELLA MISSIONE DELLA PARROCCHIA (E
QUINDI DI TUTTA LA CHIESA)**

- PRINCIPI TEOLOGICO-PASTORALI -

1. LA NATURA DELLA CHIESA È LA COMUNIONE

Lettore 1

Qualunque discorso sulla natura e il funzionamento degli organismi di partecipazione, specialmente quelli che riguardano dinamiche di valutazione e decisione, in particolar modo il Consiglio Pastorale, ha bisogno di volgere prima lo sguardo alla natura della Chiesa di cui questi sono a servizio. Occorre fare, quindi, un passo indietro e ricordarci i punti di riferimento essenziali circa la natura e la missione della Chiesa, così come proposti dal Concilio Vaticano II e sviluppati dalla riflessione dei successivi 40 anni. Lo faremo mettendo in evidenza alcune affermazioni chiave, riportate qui di seguito.

Un istante di silenzio

Vengono lette le seguenti affermazioni, con calma, in modo da cogliere il nucleo di ciascuna di esse. Si possono alternare due o tre lettori, diversi dal Lettore 1 perché questi avrà altre parti da leggere nel corso dell'incontro).

1^ affermazione: LA CHIESA È COMUNIONE CON DIO PADRE, PER MEZZO DI CRISTO, NELLO SPIRITO SANTO (Christifideles Laici 19)

In altre parole, la Chiesa è

- la porzione dell'umanità...
- che ha ricevuto l'annuncio del vangelo...
- che attraverso il vangelo ha fatto esperienza, nella propria vita, di cosa vuol dire essere amata...
- ha riconosciuto nell'amore sperimentato il volto di Dio Padre...
- e ha accolto il nome di Cristo come via per conoscere il Padre.

Un istante di silenzio

2^a affermazione: LA CHIESA VIVE LA COMUNIONE CON DIO ATTRAVERSO LA FRATERNITÀ (OSSIA LA COMUNIONE COL PROSSIMO). ESSA, DUNQUE, È CHIAMATA A TRASFORMARE IL MONDO IN FRATERNITÀ (CHE È IL GERME DEL REGNO DI DIO)

La Comunione non è un mero sentimento di slancio verso Dio. San Giovanni ci insegna che non è possibile dire di amare Dio se non si è disposti a seguire i suoi comandamenti, tra cui il più importante è l'amore al prossimo (1Gv 2,4). Dunque, senza, la fraternità tra gli uomini la comunione con Dio è solo una falsità.

Un istante di silenzio

3^a affermazione: PER TRASFORMARE IL MONDO IN FRATERNITÀ LA CHIESA HA BISOGNO DI EVANGELIZZARE. LA SUA MISSIONE CONSISTE NELL'ANDARE E ANNUNCIARE CRISTO.

Un istante di silenzio

4^ affermazione: TUTTO CIÒ CHE LA CHIESA DICE, FA E ORGANIZZA - DAI SUOI VERTICI FINO ALLA STRADA - DEVE ESSERE ESPRESSIONE DELLA MISSIONE E SERVIRE AD ESSA. ESSA ESISTE PER LA MISSIONE.

Più in dettaglio, possiamo dire che la missione consiste in:

- l'annuncio del vangelo a chi non conosce ancora il nome di Cristo
- la celebrazione della fede in Cristo nella vita, attraverso la liturgia e i sacramenti
- la testimonianza della carità a livello individuale e collettivo
- l'organizzazione della comunità e dei suoi passi di crescita perché possa meglio testimoniare la carità.

Un istante di silenzio

Domanda: Quali parole o frasi vi hanno colpito e perché?

(Regola: Sforzarsi di rispondere alla domanda e mantenere la comunicazione a livello spirituale; non entrare in dibattiti sui vari argomenti che possono passare per la mente. L'incontro permetterà, a suo tempo, spazi più ampi di dibattito).

2. LA PARROCCHIA E I SUOI ORGANISMI A SERVIZIO DELLA MISSIONE DI TUTTA LA CHIESA

Lettore 1

Abbiamo visto insieme come la *missione* sia la ragion d'essere e l'orizzonte della Chiesa. Il suo *fine*, a sua volta, è l'instaurazione del Regno di Dio nel

mondo. Tutto questo comporta un nuovo modo di vedere la strutturazione della parrocchia, l'organizzazione delle sue attività, le sue priorità e il ruolo dei battezzati. Adesso, alla luce di quanto ascoltato, facciamo un dialogo su come sentiamo lo stato delle cose nelle nostre realtà.

L'animatore rivolge le seguenti domande ai presenti e avvia un primo dialogo:

1. Se guardiamo le nostre realtà parrocchiali, con animo sereno e aperto, crediamo di poter dire che riusciamo a realizzare una fraternità che sia segno e testimonianza per coloro che non credono? Sì/no? Perché?

Si da il tempo per le risposte e per un breve dialogo

2. Quali sono i segni che ci dicono che c'è uno sforzo in atto per realizzare la fraternità?

Si da il tempo per le risposte e per un breve dialogo

3. Cosa manca ancora per promuovere a livelli più profondi la fraternità?

Si da il tempo per le risposte e per un breve dialogo

3. IL PROBLEMA FONDAMENTALE DEGLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE E DEL CONSIGLIO PASTORALE IN PARTICOLARE

Lettore 1

Nelle parrocchie e nelle diocesi in genere si sperimenta la fatica circa il buon funzionamento degli organismi di partecipazione. Nella nota pastorale dei vescovi italiani dopo il Convegno ecclesiale di Verona (n. 24), si dice espressamente che “*gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli pastorali – diocesani e parrocchiali – non stanno*

vivendo dappertutto una stagione felice. Vogliamo adesso focalizzare su alcuni aspetti che costituiscono il nucleo del problema.

L'animatore espone le seguenti affermazioni:

Tra le cause più importanti dei malfunzionamenti degli organismi di partecipazione, vi sono:

- una non chiara consapevolezza circa il ruolo e l'inserimento dei laici nella missione della Chiesa;

istante di silenzio

- il fatto che, alla base, gli organismi di partecipazione sono messi più in relazione al “cumulo” delle cose da fare in parrocchia (o nella diocesi) piuttosto che alla riflessione su come aiutare la parrocchia e la diocesi a “pensare” e realizzare la missione;

istante di silenzio

- il fatto che la parrocchia e la diocesi si trova ancora a metà strada fra una idea di missione che consiste nella mera conservazione e riproposizione di quanto ricevuto dal passato (pastorale di conservazione e sacramentalizzazione) e una idea di missione che consista nell'inventare forme nuove per annunciare Cristo e riproporre il tesoro della Tradizione.

Lettore 1

QUESTI SONO ALCUNI DEI NODI FONDAMENTALI CHE PROVOCANO LA CRISI DEGLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE. SIAMO GIUNTI AL PUNTO NODALE DEL NOSTRO PRIMO INCONTRO. OGNI DISCORSO SUCCESSIVO DEVE PARTIRE DA QUI. SOLO SE SI SCIOLGONO QUESTI

NODI SARÀ POSSIBILE UNA NUOVA STAGIONE DEGLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE.

2^a parte del lavoro nei gruppi:

NATURA E FUNZIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE

(1^a relazione di don Enzo Caruso)

Lettore 2

Parliamo adesso del Consiglio Pastorale. Non potendo sviluppare un discorso esaustivo su tutti gli altri organismi, esamineremo questo come una sorta di modello di riferimento. Lo faremo a partire dalle norme contenute nel Codice di Diritto Canonico. L'unico canone che parla del consiglio pastorale *parrocchiale* è il 536. Esso recita:

§ 1. **Se risulta opportuno a giudizio del Vescovo** diocesano, dopo aver sentito il collegio presbiterale, in ogni parrocchia **venga costituito il consiglio pastorale**, che è **presieduto dal parroco** e nel quale i fedeli, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto nel *promuovere l'attività pastorale*.

§ 2. Il consiglio pastorale ha solamente voto consultivo ed è retto dalle *norme stabilite dal Vescovo diocesano*.

Per avere uno sguardo più dettagliato circa *le funzioni* del Consiglio pastorale, occorre leggere i canoni che trattano del Consiglio pastorale *diocesano* (cann 511-514). Lo facciamo adesso attraverso una serie di quesiti, che porranno il punto di partenza per chiarire i vari aspetti della questione.

1° QUESITO:

IL CONSIGLIO PASTORALE: FACOLTATIVO O OBBLIGATORIO?

Spazio per le risposte.

Lettura del can. 511:

In ogni diocesi, se lo suggerisce la situazione pastorale, si costituisca il consiglio pastorale...

Il Codice di Diritto canonico, dunque, stabilisce espressamente che il CPP è facoltativo.

2° QUESITO:

COSA SIGNIFICA “FACOLTATIVO” NEL CAMPO DEL DIRITTO?

Spazio per le risposte.

L'animatore espone brevemente quanto segue:

- Il “facoltativo” è determinato dalla situazione pastorale di quella determinata diocesi (o parrocchia).
- Se la situazione pastorale lo suggerisce, “*si costituisca il CP*”. Il verbo indica un atto vincolante, non una mera possibilità. Dunque, se vi sono le condizioni, il Consiglio Pastorale è da ritenersi “obbligatorio”.

- “Facoltativo”, dunque, non significa “lasciato all'arbitrio del parroco e degli operatori pastorali”. E' *la situazione* a dire se esso è necessario o no.
- A stabilirne la necessità o non-necessità è il parroco in dialogo con il Vescovo diocesano, che rimane il pastore proprio di tutta la Chiesa particolare.

3° QUESITO:

COSA DEVE FARE IL CONSIGLIO PASTORALE? QUALI SONO I SUOI COMPITI?

Spazio per le risposte.

Lettura del can. 511:

Can. 511 - ... si costituisca il consiglio pastorale, al quale spetta, sotto l'autorità del Vescovo, *studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali della diocesi.*

L'animatore chiarisce secondo quanto segue:

- Le tre parole: *STUDIARE, VALUTARE e PROPORRE* sono la chiave del canone.
 - *Studiare*: indagare, capire, raccogliere elementi per un giudizio, analizzare... E' la prima fase di un processo che deve portare ad eventuali decisioni.
 - *Valutare*: interpretare gli elementi raccolti, capirne cosa significhino e quali implicazioni hanno nel vissuto concreto, cogliere le sfide che i fatti pongono alla fede, individuare i punti nevralgici dove si gioca vita e morte di una determinata situazione, elaborare un giudizio complessivo sui dati raccolti e analizzati.

- *Proporre*: alla luce di quanto studiato e valutato – e non sulla base degli umori del momento – si tratta di fare proposte che abbiano lo scopo di:
 - affrontare e risolvere le questioni emerse e che pongono una sfida
 - aiutano la comunità dei battezzati a vivere meglio la loro fede
 - aiutano la parrocchia a svolgere meglio il servizio dell'evangelizzazione

N.B. Potrebbe essere utile istituire, in alcuni casi, *commissioni di studio*, delegando a queste il compito di fare indagini e presentare una relazione al Consiglio Pastorale su determinate questioni.

- Le tre parole del canone iscrivono la funzione del Consiglio Pastorale nell'esercizio della **FUNZIONE PROFETICA DELLA CHIESA**. Il Concilio Vaticano II ha chiamato tutto questo: **LETTURA DEI SEGNI DEI TEMPI**.

Piccolo vocabolario:

PROFEZIA.

- Scrutare i fatti e gli avvenimenti per cogliere la voce del Dio che chiama ad agire e a intraprendere una direzione anziché un'altra.
- Proiettare lo sguardo oltre le percezioni immediate e gli umori, avendo i medesimi sentimenti di Cristo.
- Proiettare lo sguardo *oltre* il presente e le sue contraddizioni, verso il futuro che ancora non è ma che è possibile nella fede e nella speranza.

- Annunciare Cristo e il vangelo della salvezza alla luce delle situazioni del nostro tempo e delle aspirazioni della coscienza dell'umanità.
-

Quanto detto significa che il Consiglio Pastorale *NON* può essere:

- Il Gruppo dei “fedelissimi” del parroco, nominati perché sicuri di “non creare problemi”.
- Il Gruppo dei più impegnati in parrocchia.
- Un Gruppo di preghiera, di ritiri, ecc.
- Il Gruppo che si riunisce fare tutto ciò che bisogna organizzare in parrocchia.

4° QUESITO:

IL CONSIGLIO PASTORALE: RAPPRESENTATIVO. MA DI CHI?

Spazio per le risposte.

Lettura del can. 511:

Can. 511 - § 2. I fedeli designati al consiglio pastorale siano scelti in modo che attraverso di loro ***sia veramente rappresentata tutta la porzione di popolo di Dio che costituisce la diocesi, tenendo presenti le diverse zone della diocesi stessa, le condizioni sociali, le professioni e inoltre il ruolo che essi hanno nell'apostolato, sia come singoli, sia in quanto associati.***

L'animatore chiarisce secondo quanto segue:

Una parola sul criterio di RAPPRESENTANZA.

- Uno degli errori più comuni è organizzare la composizione del Consiglio Pastorale come un organismo di **rappresentanza di tutti i ministeri e dei Gruppi, Movimenti e Associazioni presenti in parrocchia**. *In tal modo il Consiglio Pastorale cesserebbe di essere una struttura a servizio del sacerdozio regale di tutta la comunità e diverrebbe un organo di rappresentanza dei bisogni di queste componenti. Invece di avere una funzione rivolta “all'esterno” (la missione), ne avrebbe una rivolta solo “all'interno” (la gestione).*
- Un altro errore è di considerare il Consiglio Pastorale come rappresentativo dei “praticanti”. In tal modo diverrebbe un gruppo elitario, che cura solo gli interessi di coloro che “già ci sono” (come accompagnarli, formarli, ecc.). *Anche se è difficile rappresentare chi di fatto non partecipa – non è detto che il Consiglio Pastorale abbia la soluzione – è comunque fondamentale che esso si interroghi su come dar voce all'intero popolo di battezzati presenti sul territorio, poiché anche i battezzati non praticanti fanno parte della comunità parrocchiale.*
- Rappresentare **tutta la porzione di popolo di Dio** esige una ridefinizione:
 - del ruolo di tutti i battezzati – praticanti e non – nell'economia dell'azione globale di una parrocchia
 - del senso dell'urgenza di raggiungere tutti i battezzati, soprattutto i più lontani dalla fede, e liberare in loro la voce dello Spirito che è stata donata nel battesimo.
 - della struttura del Consiglio Pastorale in modo che possa rappresentare effettivamente la totalità dei battezzati di un territorio (per es. rappresentare “i giovani”, nel senso di *tutti* i giovani e non “i gruppi giovanili della parrocchia” e così via).

TUTTO CIÒ ESIGE UN CAMBIO DI PROSPETTIVA NEL MODO DI CONCEPIRE E STRUTTURARE LA PARROCCHIA:

DA UNA ISTITUZIONE CHE SI IDENTIFICA SOLO CON CHI SI ACCOSTA AI SACRAMENTI E CHE CUSTODISCE E TRASMETTE SOLO CIÒ CHE HA RICEVUTO (CONSERVAZIONE) A UNA COMUNITÀ CHE SA DI DOVERSI REINVENTARE IN OGNI CONTESTO STORICO NUOVO, TRASMETTENDO IN MODO NUOVO I VALORI RICEVUTI E CUSTODITI.

SI TRATTA DI RIDEFINIRE LA PARROCCHIA SECONDO IL PARADIGMA DELLA “MISSIONE”. (cfr. Volto Missionario della Parrocchia) e di **RIDEFINIRE IL CONSIGLIO PASTORALE IN RAPPORTO ALLA MISSIONE DELLA PARROCCHIA E NON ALLE “COSE DA ORGANIZZARE IN PARROCCHIA”.**

5° QUESITO:

IL CONSIGLIO PASTORALE HA POTERE DELIBERATIVO O SOLO CONSULTIVO?

Spazio per le risposte.

Lettura del can. 511:

Can. 514 - § 1. Spetta unicamente al Vescovo diocesano, secondo le necessità dell'apostolato, convocare e presiedere il consiglio pastorale, che **gode solamente di voto consultivo.**

L'animatore chiarisce brevemente secondo quanto segue:

Una parola sul termine “CONSULTIVO”

- La storia ci ha consegnato una immagine di Chiesa dove *tutto era*

deciso dal clero. Ciò non vale solo per ciò che concerne la missione, ma anche per il cambio di una lampadina in Chiesa, la raccolta delle offerte, ecc. Questo ha determinato nei secoli una situazione di assoluta subordinazione e irrilevanza del laicato e della sua parola. La prima e l'ultima parola spettava al parroco. Già Pio X (*Vehementer nos* - 1906), arrivava a proclamare che vi sono due categorie di persone nella Chiesa: *i pastori e il gregge*. Solo nella gerarchia risiede la pienezza di ogni potere mentre ai laici non spetta altro che lasciarsi condurre docilmente dai propri pastori. Siamo ben lontani dalla nuova prospettiva aperta dal Concilio Vaticano II.

- In forza di una impostazione ancora troppo clericale, rimane la percezione che “consultivo” vuol dire:
 - secondario
 - non importante
 - qualcosa che non conta e di cui, alla fin fine, si può fare benissimo a meno
 - qualcosa che si annulla davanti all'ultima parola, che spetta solo al parroco.
- Alla luce del modello di Chiesa che il Concilio Vaticano II ci consegna, il “consultivo” va così inteso:
 - necessario, anzi, indispensabile affinché chi prende le decisioni sia aiutato a vedere nel modo più ampio possibile i problemi.
 - qualcosa che controbilancia ogni percezione parziale e dettata degli umori da una visuale che mette in gioco elementi non evidenziati.
 - Qualcosa che, se non fosse rispettato, costituirebbe un abuso di potere.
 - Un esercizio della funzione profetica e del discernimento comunitario che spetta a tutta la Comunità e non solo a chi la governa.

IL CONSIGLIO PASTORALE È A SERVIZIO DELLA MISSIONE DELLA PARROCCHIA, OSSIA DELLA SALVEZZA DELLE ANIME.

CIÒ FA SÌ CHE IL TERMINE ULTIMO DI RIFERIMENTO SIA NON LA SOMMA DELLE AMBIZIONI INTERNE DEL CONSIGLIO PASTORALE NÉ L'AUTORITÀ DEL PARROCO MA LA **VOLONTÀ DI DIO** PER *QUESTA* DETERMINATA PARROCCHIA, ALLA QUALE TUTTI DEVONO L'OBEDIENZA DELLA FEDE.

6° QUESITO:

OGNI QUANTO VA CONVOCATO IL CONSIGLIO PASTORALE?

Spazio per un breve dialogo sulla domanda sopra.

Dopo il breve dialogo:

Can. 514 - § 2. Il consiglio pastorale **sia convocato almeno una volta l'anno.**

Una parola sulla convocazione del Consiglio Pastorale.

- “*Almeno una volta l'anno*”. E' il termine minimo di riferimento, non una norma.
- Questo non significa che, se viene rispettato il minimo, il Consiglio possa essere convocato troppo di frequente. Il Consiglio Pastorale ha una sua natura e la sua convocazione deve essere coerente con essa.
- Ricordiamo che la natura del Consiglio Pastorale è: studiare, valutare, proporre.
- Ciò significa che il Consiglio Pastorale:

- non dovrebbe essere convocato ogni mese per fungere da gruppo di animazione dei vari servizi parrocchiali.
- Non dovrebbe essere convocato, per esempio nei tempi forti, col *solo* scopo di fare ritiri o momenti di preghiera, in quanto significherebbe *caricare tale organismo di qualcosa che non è il suo specifico*. Piuttosto sarebbe più corretto promuovere tali momenti di spiritualità per tutti – operatori pastorali persone in genere – in modo che i membri del Consiglio Pastorale si sentano sensibilizzati a partecipare ma in quanto cristiani e non in quanto membri di un organismo che ha un'altra funzione specifica.

Nell'incontro successivo vedremo quante volte è opportuno convocare il Consiglio Pastorale.

Si chiude qui il primo incontro.

Preghiera finale e conclusione

DINAMICHE OPERATIVE RIGUARDANTI IL CONSIGLIO PASTORALE E GLI ALTRI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

(2^a relazione di don Enzo Caruso)

Preghiera iniziale

Nesso con l'incontro precedente:

Letture 1. Nell'incontro precedente abbiamo cercato di scoprire la natura e il funzionamento degli organismi di partecipazione, in particolare del Consiglio Pastorale, alla luce della natura della Chiesa e del posto che i laici occupano nella sua attuazione. Abbiamo evidenziato alcuni nodi che costituiscono il nucleo del problema che tocca tali organismi e, a modo di esempio, abbiamo analizzato la natura e le funzioni del Consiglio Pastorale, a partire dal Codice di Diritto Canonico.

Il presente incontro sarà dedicato ad alcune dinamiche operative per aiutare gli operatori pastorali ad acquisire alcune idee base su come devono funzionare tali organismi. Cominceremo con l'analisi di come si conduce un processo decisionale.

1^a PARTE:

IL PROCESSO DECISIONALE IN SENO AL CONSIGLIO PASTORALE E ALLE ALTRE RIUNIONI PARROCCHIALI E DIOCESANE

Letture 2. Vi sono diversi modi per promuovere il processo decisionale. Qui, per esigenze di tempo, analizziamo una modalità che riguarda la SOLUZIONE DI PROBLEMI. In altre parole, prendiamo in esame cosa bisogna fare quando, al di là delle riunioni programmate e messe in calendario, emerge un problema che esige una convocazione straordinaria del Consiglio Pastorale.

1. Preparazione previa dell'incontro

- a) Il parroco e il segretario del Consiglio Pastorale definiscono l'ordine del giorno della seduta e convocano i membri.
- b) Viene incaricato qualcuno di raccogliere gli elementi del problema in questione e preparare una presentazione quando il Consiglio sarà in riunione

Senso di questo passaggio: Nessun incontro va improvvisato. E' un senso di rispetto verso i partecipanti e anche un modo per risparmiare tempo prezioso ed evitare confusione e disorientamento. Senza una preparazione previa si rischia l'improvvisazione, e anche la possibilità di capire a fondo i problemi è minacciata dalla mancanza di elementi raccolti prima.

2. Preghiera e motivazione iniziale

- a) Preghiera o canto d'inizio
- b) invocazione allo Spirito
- c) Lettura della Parola dio Dio e breve motivazione spirituale (5 min. max)

Senso di questo passaggio: E' il momento in cui l'assemblea si consegna a Dio, rinuncia a parlare in nome di interessi di parte, risentimenti o posizioni contrapposte e si sintonizza sulla ricerca collettiva della volontà di Dio. Il centro della riunione, e quindi del

processo decisionale in atto, è e rimane Cristo, il quale spinge a fare della volontà di Dio il pane quotidiano.

3. Impostazione del problema

- a) Un incaricato espone i fatti, senza commento e senza anticipare conclusioni.
- b) I presenti dicono come sentono, a primo impatto, il problema.
- c) Dopo un primo dialogo, si definisce il problema:
 - nel suo nucleo centrale (qual è il *vero* problema)
 - nelle sue diverse articolazioni

Senso di questo passaggio: Corrisponde al primo dei tre verbi esposti dal canone 511 del Codice di diritto canonico (studiare), e corrisponde anche al primo stadio di ogni processo. In questo momento l'attenzione è rivolta alla raccolta degli elementi che permettono di capire qual è il problema, all'analisi di questi elementi. E' il momento in cui si compone il primo quadro sulla situazione. Non vi è ancora posto né per giudizi, interpretazioni o conclusioni. L'atteggiamento con cui vivere questo passaggio è la disponibilità alla ricerca e l'apertura di mente.

4. Come si è generato il problema

- a) quando è apparso il problema per la prima volta
- b) analisi dei fatti che hanno portato alla nascita del problema

Senso di questo passaggio: La conoscenza degli antecedenti di un problema dà nuova luce alla comprensione dello stesso. In genere la valutazione del problema parte dal disagio che esso provoca. Ciò rende impossibile trovare delle soluzioni perché blocca i ragionamenti sugli stati d'animo. Qui si tratta di risalire alle sue origini e capire cosa lo ha generato.

5. Quali scenari futuri sono possibili se non si interviene sul problema?

- a) Scenario 1
- b) Scenario 2
- c) ...

Senso di questo passaggio: Si tratta di esercitare l'intelletto per capire quali scenari potrebbero verificarsi se il problema viene lasciato irrisolto. Non si tratta di fare i veggenti, ma di capire in quale direzione portano le dinamiche che stanno alla base del problema.

6. Studio di tutte le soluzioni possibili e dei vantaggi/svantaggi di ciascuna

- a) si mettono in elenco, senza ancora valutarle, tutte le possibili soluzioni
 - alternativa A
 - alternativa B
 - alternativa C
 - ...

- b) si prende in esame ciascuna alternativa facendo un elenco dei vantaggi che ne deriverebbero e, accanto, in parallelo, un altro elenco degli svantaggi che potrebbero verificarsi.

Senso di questo passaggio: Si ha sempre fretta di arrivare alle conclusioni. A volte appena annunciato il problema ognuno si avventura in conclusioni del tipo: “secondo me si dovrebbe...”. In genere soluzioni del genere sono deboli e non hanno alcuna

efficacia reale. La ricerca di tutte le alternative dei rispettivi vantaggi e svantaggi raffina la capacità di un gruppo a trovare soluzioni più adeguate.

7. Si mette in evidenza la soluzione più probabile

Si tratta di individuare la soluzione che meglio risponde ai seguenti tre criteri:

- a) tenta una soluzione più globale al problema (e non solo su uno degli aspetti secondari)
- b) richiede il minor sforzo possibile
- c) richiede il minor tempo

Senso di questo passaggio: Non è mai vero che una soluzione vale l'altra. Ogni scelta comporta dei risultati ma anche delle esclusioni. La ricerca della scelta giusta non deve essere fatta solo con l'intento di uscire prima da un processo di discernimento e decisione, ma deve essere funzionale al raggiungimento del vero bene.

8. Votazione sulle alternative

- a) Si ricordano tutte le alternative
- b) Si vede quale delle alternative riscuote maggior consenso
- c) Si fa un momento di silenzio e di invocazione allo Spirito
- d) Si vota.
- e) Si verifica il voto. Il voto non è deliberativo e quindi non è opportuno creare un clima di maggioranza e minoranza, cosa che creerebbe inevitabilmente fratture e coerenze. L'obiettivo è di creare un consenso il più possibile ampio.
- f) Se non c'è un consenso ampio, indipendentemente del risultato, si può rendere opportuno il seguente passaggio: si verifica quali punti sono ancora oggetto di un mancato consenso e si dialoga

su questi elementi per vedere di generare una convergenza. Si rimuovono, in altre parole, gli ostacoli.

- g) Si vota di nuovo.
- h) Indipendentemente dal risultato, ***si chiude qui l'incontro*** e ci si rimette al discernimento finale del parroco.

Senso di questo passaggio: Il senso del voto, nel caso di riunioni ecclesiali, *non ha mai valore deliberativo e vincolante*. Esso non è, come nei processi di decisione “civili”, il momento della scelta, ma corrisponde piuttosto al momento in cui il gruppo ecclesiale, fatte tutte le discussioni e valutazioni possibili, procede ad *esercitare la funzione profetica della Chiesa e a esprimere il suo parere* su quale possa essere la soluzione migliore.

9. Discernimento finale del parroco e decisione

Senso di questo passaggio: fatto il discernimento es espresso, mediante voto, il proprio parere, il gruppo cessa la sua funzione e si scioglie la seduta. Il discernimento del parroco non è separato da quello del gruppo che ha fatto il presente processo di decisione, ma ne fa parte integrante. Tuttavia, la particolare natura del ministero di unità che spetta al ministro ordinato esige un atto di governo che, tenendo in considerazione il parere del gruppo, deve fare un passo avanti e spingersi verso la propria personale comprensione di quale possa essere la volontà di Dio.

10. Si delineano i passi su come si intende attuare la soluzione scelta (in un incontro successivo)

- a) cosa fare
- b) come lo si intende fare
- c) in quali tempi

d) chi sarà responsabile di seguire l'attuazione della soluzione e di relazionare l'evolversi delle cose al Consiglio Pastorale.

Senso di questo passaggio: Avendo fatto un processo di discernimento, il parroco espone la sua decisione finale ed espone la sua posizione. La soluzione scelta, tuttavia, non appartiene solo a che, nel processo decisionale, era d'accordo con essa, ma appartiene a tutto il gruppo che se ne deve sentire responsabile. In questo consiste la corresponsabilità negli organismi di partecipazione nella Chiesa.

Dibattito

(vedere anche scheda di approfondimento - Allegato 2)

2^ PARTE:

LA CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE IN FUNZIONE DELL'ANNO PASTORALE E DEL PIANO PASTORALE DELLA PARROCCHIA O DIOCESI

Lettore 1

Alla fine dell'incontro precedente abbiamo detto che la convocazione del Consiglio Pastorale deve rispettare le reali funzioni di quest'organismo e non altri obiettivi, come incontri di preghiera o riunioni per decidere le "cose da fare" in Parrocchia. Quante volte sarebbe conveniente convocare il Consiglio Pastorale nell'arco di un anno? Senza pretesa di definitività, e lasciando discrezionalità alle situazioni, si può dire che il Consiglio Pastorale va convocato dalle 2 alle 4 volte l'anno.

Oltre a queste convocazioni, si possono verificare delle necessità di convocazione per studiare, valutare e proporre in merito a problemi specifici. In tal caso verrà convocato a discrezione dei suoi stessi membri e del parroco.

L'animatore spiega, a voce, il processo di programmazione pastorale secondo quanto segue.

Tenendo conto di quanto appena detto, possiamo delineare uno schema minimo per evidenziare il ruolo del Consiglio Pastorale in rapporto alla vita pastorale della parrocchia e la sua relazione con altri organismi.

Innanzitutto vanno dette quattro cose:

- a) il compito di definire gli obiettivi dell'anno pastorale spetta al **Consiglio Pastorale** e non ad altri organismi (gruppi di laici volenterosi, equipe particolari).
- b) Gli obiettivi che il Consiglio Pastorale stabilisce non nascono da in modo estemporaneo e arbitrario ma devono scaturire da:
 - un *analisi della situazione* parrocchiale (ciò che il can. 511 del Codice di Diritto Canonico chiama col verbo “*studiare*”
 - un *giudizio*, nella fede, che nasce dall'interpretazione dei dati dell'analisi (il verbo “*valutare*”)
 - *l'elaborazione delle linee di azione*, da trasformare in obiettivi concreti (il verbo “*proporre*”)

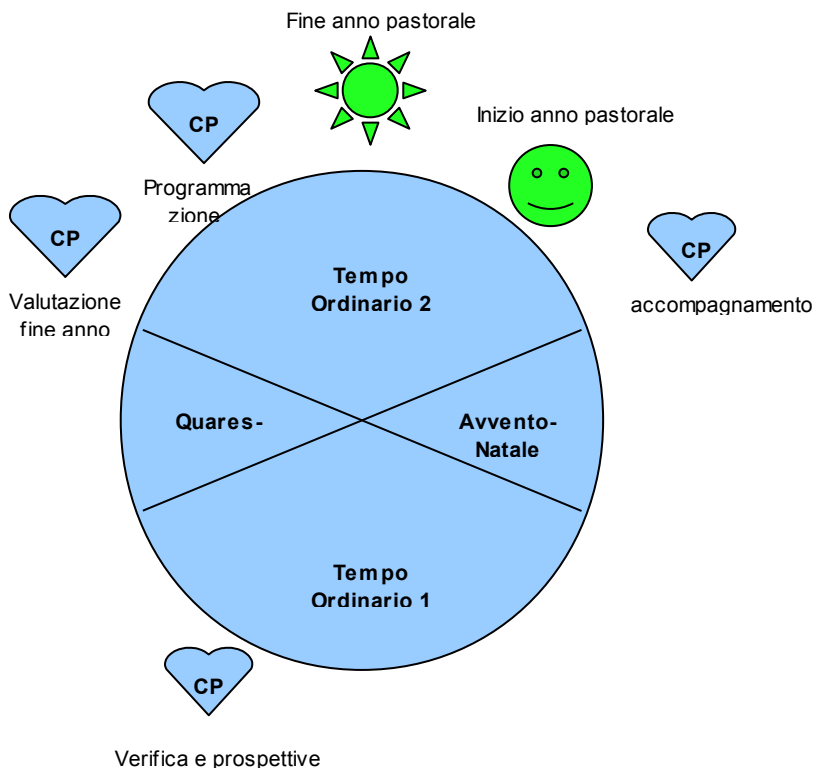
N.B. Per quanto riguarda obiettivi a lungo termine e progetti pastorali veri e propri, sarebbe più giusto che il Consiglio Pastorale non agisse da solo ma ascoltasse, possibilmente in un'assemblea generale, tutta la gente, oltre che gli orientamenti del parroco. Ciò significa anche che, se la parrocchia sta attuando un indirizzo programmatico che impegna tutta la parrocchia in un itinerario a lungo termine, il Consiglio Pastorale deve ritenere la sua funzione *in relazione alla*

migliore riuscita di tale indirizzo per il bene della Comunità, poiché non ha potere deliberativo di decidere quale indirizzo va intrapreso. Tale contributo lo dà secondo i compiti sanciti dal diritto canonico. Non dovrebbe spettare al Consiglio Pastorale il pronunciarsi, autonomamente, sull'indirizzo in sé con la pretesa che la sua parola sia vincolante.

- c) Il compito di trasformare gli obiettivi in programmi concreti spetta ai **responsabili di ciascun livello della pastorale**, e non al Consiglio Pastorale.
- d) Poiché il Codice di Diritto stabilisce che il compito primario del Consiglio Pastorale è lo studio, la valutazione e la proposta, si deduce che può essere opportuno creare, anche se non è previsto da alcuna norma, una **Equipe di animazione pastorale, compasta da poche persone (da 5 a 7)** per:
- seguire i vari livelli nel loro sforzo di trasformare in programma gli obiettivi stabiliti
 - raccogliere da ciascun livello i rispettivi programmi e redigere il programma dell'anno, a nome del Consiglio Pastorale.
 - Raccogliere le valutazioni che vengono dai singoli livelli pastorali e redigere una valutazione globale da presentare al Consiglio Pastorale, a fine anno pastorale e prima che siano fissati gli obiettivi del prossimo anno.

Una tale equipe può aiutare il Consiglio Pastorale nello svolgimento delle sue funzioni e potrebbe incaricarsi di compiere, a nome di esso, il compito di segreteria e di “racordo” con i vari settori della pastorale.

2. Detto questo, possiamo dare uno schema di come si può essere il processo di programmazione in rapporto a ciò che deve fare il Consiglio Pastorale.



Descrizione del diagramma in sintesi (per avere il processo in tutto il dettaglio, consultare l'allegato 2).

1. ALL'INIZIO DELL'ANNO PASTORALE. Quando inizia l'anno pastorale gli obiettivi e il programma dell'anno devono essere già pronti. Il Consiglio si può riunire per definire le modalità di

accompagnamento delle varie realtà parrocchiali secondo le necessità di ciascuna e affrontare questioni che necessitano di chiarimento.

2. VERIFICA DI METÀ ANNO E PROSPETTIVE FUTURE. A metà anno pastorale, il Consiglio Pastorale si riunisce con lo scopo di:
 - a) valutare l'andamento dell'anno e studiare problematiche che vanno emergendo,
 - b) rinsaldare l'accompagnamento dei vari operatori pastorali nei vari livelli, specie quelli che hanno più bisogno.
 - c) Mettere in conto idee che, alla luce della verifica, possono essere assunte in sede di programmazione sotto forma di obiettivi.
 - d) Studiare proposte e linee di azione che sono state stabilite da Vescovo diocesano in modo che siano integrate nella programmazione parrocchiale e, allo stesso tempo, studiare eventuali linee che sono emerse da eventi straordinari di carattere programmatico (missioni popolari, visite pastorali, ecc.) in modo da inserirle come obiettivi nelle varie programmazioni annuali.

3. VALUTAZIONE DI FINE ANNO PASTORALE. In questa circostanza, si può fare in modo che:
 - a) L'Equipe di animazione, per conto del Consiglio Pastorale, raccolga gli elementi di valutazione dei vari livelli pastorali e rediga un testo unitario con la valutazione generale dell'anno.
 - b) Il Consiglio Pastorale fa la sua valutazione sulla base della relazione presentata dall'Equipe di animazione pastorale.

4. PROGRAMMAZIONE (DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL PROSSIMO ANNO). Prima che finisca l'anno pastorale, e a distanza ravvicinata con l'incontro di valutazione di fine anno, il

Consiglio Pastorale definisce l'obiettivo generale del prossimo anno, alla luce:

- a) delle linee diocesane, soprattutto del vescovo
- b) degli indirizzi programmatici scelti in sede “più in alto” rispetto al Consiglio Pastorale (assemblee generali in occasione, per esempio, di una missione popolare o di una visita pastorale)
- c) particolari necessità e urgenze che necessitano risposta nell'arco del prossimo anno pastorale.

Dibattito sul processo presentato

Conclusione dell'incontro

Si fa un bilancio dei due incontri per verificare quale sono i frutti maturati.

Preghiera finale:

Espressioni di ringraziamento, ai quali si risponde:

Benedetto sei Tu, Signore, e benedetto il tuo santo nome.

Espressioni di invocazione e intercessione, ai quali si risponde:

Per intercessione di Maria, ascoltaci Signore.

Passi per la conduzione dell'anno pastorale

1° PASSO: VALUTAZIONE DEI SINGOLI LIVELLI DELLA PASTORALE

All'inizio di maggio si riuniscono separatamente le commissioni responsabili dei livelli della pastorale per fare la valutazione di quanto realizzato al loro livello. La valutazione procede nel seguente modo:

1. **Rilettura obiettivo/meta generale dell'anno.** Si rilegge l'obiettivo/meta generale dell'anno, con le relative motivazioni ed esplicitazione, *senza entrare in discussioni di alcun tipo.*
2. **Rilettura dell'obiettivo/meta del proprio livello.** Si rilegge l'obiettivo/meta del proprio livello, *sempre senza entrare in discussioni.*
3. **Verifica del raggiungimento dell'obiettivo.** Si mettono per iscritto, su un foglio, i seguenti elementi:
 - a. *Quali segni fanno pensare che l'obiettivo del livello interessato sia stato raggiunto?* Indicare fatti che dicono una crescita nella gente o una reazione positiva...
 - b. *Quali segni fanno pensare che l'obiettivo del livello interessato non sia stato raggiunto?* Indicare fatti che dicono perché e in quali aspetti l'obiettivo non sembra essersi raggiunto.

- c. *Elenco di problemi emersi* nel fare le iniziative che erano state programmate (problemi che riguardano chi li ha preparate, a chi erano destinate, che difficoltà sono emerse...).
- d. *Valutazione sulla metodologia scelta e sui metodi delle azioni programmate.* In altre parole, ci si chiede se *le iniziative programmate e le singole azioni* che le costituivano, nonché *il modo che si è scelto per eseguirle*, erano realmente funzionali a raggiungere l'obiettivo.
- e. *Verifica dell'impegno degli operatori* impegnati nelle varie azioni. N.B. Non si tratta di giudicare le persone o il loro impegno né di fare una sorta di pagella. Si tratta di capire solo i fatti. Per esempio: Gli Operatori Pastoralisti hanno collaborato con entusiasmo e credendoci, nel preparare e attuare le iniziative o le hanno considerate una "cosa in più" da fare? Sono state, occasione di dialogo e collaborazione tra i gruppi Equipe di animazione pastorale, catechisti, ministri dell'Eucaristia, volontari... ? E' cresciuta la capacità di dialogo tra tutti?
- f. *Verifica dell'organizzazione:* funzioni, competenze, funzionamento e relazioni; e la successione cronologica o cronogramma. Per esempio: La preparazione e l'organizzazione per attuare le iniziative sono state fatte in tempo o affrettate all'ultimo minuto? I gesti, gli slogan, i messaggi sono stati scelti tenendo conto dell'obiettivo o solo perché "erano belli"? Dopo l'attuazione è stata fatta la verifica, nei tempi e modi suggeriti dal metodo?)

Entro metà maggio le commissioni dei vari livelli consegnano all'Equipe di animazione pastorale il testo della rispettiva valutazione.

2° PASSO: VALUTAZIONE GENERALE

Entro fine maggio l'Equipe di animazione pastorale, raccolte le valutazioni dei singoli livelli pastorali, si riunisce per fare una sintesi finale e redigere un testo sulla valutazione globale dell'anno pastorale. Il testo può essere articolato nel seguente modo:

1. **Segni di crescita.** Si fa un elenco dei crescita che sono emersi dalle singole valutazioni.
2. **Elenco dei problemi.** Si fa un elenco dei problemi più generali emersi nelle valutazioni di settore.
3. **Elenco dei problemi più significativi.** Tra i problemi individuati si scelgono quelli più significativi, quelli cioè più *urgenti*, più *determinanti per il futuro* o che *ricorrono con maggiore frequenza*.
4. **Elenco delle cause dei problemi più significativi.** Si cerca di individuare un elenco delle cause che hanno generato i problemi emersi. Sono cause che riguardano *fatti del passato, la cultura e/o l'ambiente in cui la parrocchia vive*.
5. **Conclusione.** Si conclude il testo con una valutazione finale rispondendo alla domanda: *Si ritiene raggiunta la meta? Sì/no e in che misura?*

3° PASSO: INCONTRO COL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE PER DEEFINIRE L'OBIETTIVO DEL PROSSIMO ANNO

A fine maggio, o al massimo ai primi di giugno, il Consiglio Pastorale Parrocchiale si riunisce per prendere atto e concludere la valutazione

dell'anno pastorale. I passi possono essere:

1. **Presentazione della valutazione generale.** Il responsabile dell'Equipe di animazione pastorale presenta al Consiglio Pastorale Parrocchiale il testo della valutazione generale dell'anno pastorale, punto per punto. Si può leggere il testo per intero o semplicemente presentarlo brevemente per punti, a seconda della lunghezza del testo.
2. **Riflessione personale.** Si da un tempo di riflessione e preghiera personale per assumere e interiorizzare il contenuto.
3. **Preghiera di ringraziamento.** Si fa un momento di ringraziamento, con invocazioni spontanee (intercalate, se possibile, da un ritornello di ringraziamento), per i segni di crescita registrati nell'anno pastorale.
4. **Preghiera di perdono e/o di invocazione.** Si fa un secondo momento di preghiera per chiedere perdono per l'eventuale impegno mancato o per chiedere aiuto per affrontare i problemi emersi. Si può intercalare un ritornello di penitenza o di invocazione.
5. **Presentazione dei passi successivi.** Il responsabile dell'Equipe di animazione pastorale, a questo punto, presenta il passo successivo dell'itinerario previsto dal piano globale.
6. **Linee di azione e priorità.** Partendo dai problemi significativi esposti nella sintesi che è stata presentata, si apre una discussione per:
 - a) valutare se è il caso o no di proseguire con il passo

successivo o prolungare ancora per un periodo il passo presente.

- b) individuare eventuali linee di azione o priorità da tenere in conto per l'anno pastorale successivo. In particolare:
- le linee suggerite del Vescovo per tutta la diocesi;
 - eventuali linee emerse da eventi significativi della parrocchia o diocesi (*missioni popolari, sinodi, ecc.*);
- c) Individuate le linee di azione, con gli elementi riportati sopra, si procede a definire, alla luce del cammino globale che si sta facendo, l'obiettivo del prossimo anno pastorale.

Dopo l'incontro del Consiglio Pastorale: FASE DELLA PROGRAMMAZIONE VERA E PROPRIA

7. A questo punto, definito l'obiettivo generale, ogni livello pastorale, alla luce di questo, fa la propria programmazione).
8. L'Equipe di animazione pastorale si incarica di accompagnare i vari livelli pastorali nella loro programmazione. Una modalità può essere la seguente:
 - a) l'Equipe di animazione pastorale si incontra con i responsabili dei vari livelli pastorali e li aiuta a definire i loro rispettivi obiettivi (con le motivazioni) alla luce di quello generale.
 - b) i responsabili di ciascun livello procedono a elaborare il programma delle iniziative in coerenza con il loro obiettivo.
9. Equipe di animazione pastorale raccoglie le programmazioni dei singoli livelli e redige il testo del programma generale dell'anno. Il testo viene consegnato al Consiglio Pastorale e al parroco e al vescovo (o al vescovo, se si tratta della diocesi).

In alternativa dopo il punto 4 si può procedere così:

5. Si conclude l'incontro e si convoca un secondo incontro a distanza di qualche giorno.
6. **Rilettura del problema fondamentale.** In questo secondo incontro si riprende in mano il problema fondamentale della diagnosi.
7. Si confronta il problema fondamentale con l'ultima revisione dell'anno pastorale.
8. Dal confronto si valuta se sia il caso di riformulare il problema fondamentale.
9. A partire dal piano globale si prende in esame il valore indicato per l'anno successivo.
10. Si conferma il valore previsto oppure il Consiglio Pastorale Parrocchiale, alla luce dell'ultima revisione e della (eventuale) riformulazione del problema fondamentale, indica il valore da proporre come obiettivo del prossimo anno pastorale.
11. Si mettono in evidenza, alla luce dei problemi significativi emersi e presentati dal responsabile Equipe di animazione pastorale nell'incontro precedente, le *linee di azione* e priorità che dovranno essere tenuti in conto e si definisce così *l'obiettivo* dell'anno successivo.
12. Si chiude l'incontro. Il segretario dell'Equipe di animazione pastorale raccoglie tutte le indicazioni emerse. L'Equipe di animazione pastorale si incarica di seguire ciascun livello pastorale nella sua programmazione e redige il testo finale del programma della parrocchia.

4° PASSO: RIUNIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE ALL'INIZIO DEL NUOVO ANNO PASTORALE

All'inizio del nuovo anno pastorale si riunisce il Consiglio Pastorale per:

- far memoria dell'obiettivo che il nuovo anno avrà
- valutare come seguire l'andamento dell'anno pastorale
- valutare chi e quali ambiti pastorali avranno bisogno di accompagnamento particolare e come si intenderà aiutarli

5° PASSO: INCONTRO DI METÀ ANNO DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE PER VALUTARE L'ANDAMENTO DELL'ANNO E STUDIARE PROSPETTIVE FUTURE DI AZIONE PASTORALE

A metà dell'anno, possibilmente in un periodo meno carico di lavoro pastorale, il Consiglio pastorale si riunisce con due obiettivi:

A. Il primo obiettivo è inerente all'anno pastorale in corso

- fare una valutazione di come sta andando l'anno pastorale, affrontando questioni relative agli obiettivi dell'anno e a come li si sta raggiungendo.
- individuare eventuali problemi ed esigenze degli operatori pastorali e studiare i modi per aiutarli nel loro servizio.

B. Il secondo è inerente a prospettive future della parrocchia

- Si prendono in mano eventuali documenti programmatici che la Parrocchia avrà potuto realizzare negli ultimi anno (*settimane dei*

giovani, sinodi parrocchiali, altri eventi) e si individuano le grandi linee di azione che in esse sono contenute.

- Si verifica quante delle linee di azioni in tali documenti sono stati presi in considerazione e quanti ancora attendono risposta.
- Si decide quali linee di azione si crede di poter realizzare e che possono diventare oggetto di obiettivi concreti per la programmazione del prossimo anno pastorale.
- Si mettono per iscritto le linee individuate e si rimanda il tutto alla programmazione.

Alcune domande sul metodo

Domanda: IL PROCEDIMENTO DESCRITTO È MOLTO ELABORATO. NON C'È IL RISCHIO DI “TECNICIZZARE” TUTTO E DI PERDERE DI VISTA L'ESSENZIALE, CIOÈ IL RAPPORTO CON DIO?

Risposta: *Certo.* Tutto ciò che si fa in parrocchia può padre di vista l'essenziale. Questo, però, non è dovuto a questo né altri metodi, ma del modo in cui li gestisco. Per fare un esempio, la Veglia pasquale rappresenta il momento liturgico più sacro dell'anno. Sappiamo che è fatto da una serie suggestiva di riti. Eppure, c'è il rischio di prepararlo e celebrarlo puntando tutto sull'esteriorità del cerimoniale, perdendo di vista il mistero centrale. Ma non per questo si è tentati di "semplificare" il rito, altrimenti perderebbe la ma bellezza e significato.

IN OGNI COSA DE FACCIAMO C'È UN MARGINE DI RISCHIO DI PERDERE L'ESSENZIALE. NESSUN METODO PIÙ "VACCINARE" CONTRO IL RISCHIO. SOLO LA SOLIDITÀ SPIRITUALE DELLE PERSONE E DI UNA COMUNITÀ PUÒ FARLO.

Domanda: IL METODO DESCRITTO NON È UN PO' TROPPO TECNICO E POCO SPIRITUALE?

Risposta: Articolato sì. Poco spirituale no. A dir la verità, il metodo descritto è denso di spiritualità, perfino se le intendiamo nel modo "tradizionale", in quanto vi si trovano tutti gli "ingredienti":

- a) c'è *preghiera e contemplazione*, in quanto obbliga, nei suoi vari passaggi, a tener fisso lo sguardo sulla volontà di Dio, sempre da ricercare e attuare;

- b) c'è **mortificazione**, perché nella ricerca della volontà di Dio ognuno deve morire a una parte di sé, rinunciando ad interessi di parte e partitismi;
- c) c'è **purificazione**, in quanto ognuno vive i passi di un ascesi che rigenera tutti al desiderio di una maggiore comunione e conformazione a Cristo;
- d) c'è **obbedienza**, in quanto tutti sono chiamati ad assumere le decisioni finali, anche se imperfette, per promuovere il bene della Comunità. Tale obbedienza santifica le persone e la comunità. Ci devono comunque essere momenti successivi di verifica per valutare la scelta e decidere se confinare sulla stessa linea oppure optare per altre scelte.



Servizio di Animazione Comunitaria
Movimento per un Mondo Migliore

Via Monte Altissimo 23 - 00141 Roma

tel. 06-8185678

email: mmm.segr.it@iol.it

sito web: www.movimentomondomigliore.org

Il presente sussidio è stato elaborato dal Servizio di Animazione Comunitaria ed è sua proprietà intellettuale.

L'uso del sussidio è concesso a qualsiasi realtà ecclesiale con la sola condizione di non alterarne il contenuto e di non eliminare il logo e il nome del suo autore.